

IL FOGLIO

24 marzo 2009

Controappello, togliamo la maschera alle archistar al sapore di casta

Pubblichiamo il testo del “Controappello sul piano casa: libertà ai cittadini oppressi dalle archistar!”.

Il recente “piano casa” del Governo ha riaffermato una moda ormai diffusa nella cultura italiana, quella degli appelli al popolo condotti da uomini di spettacolo dalla fama di esperti. Accade anche nell’urbanistica dove le *archistar* italiane non hanno mancato (Repubblica, 10 Marzo 2009) di intervenire con voce altisonante, a sancire un “giammai!” incondizionato alle proposte di riforma, tacendo invece sul contenuto e sui criteri che devono crescere insieme alle scelte politiche. Togliamo la maschera a questo appello alla resistenza, che olerizza di conservatorismo protettivo di una casta. Pochi nomi indiscutibili hanno accresciuto il potere di mercato negli anni a danno delle città del Bel Paese, disseminando di stranezze architettoniche le città, rompendo equilibri civici, deturpando aree preziose e urbanisticamente vergini. Complice un bagaglio culturale spento, l’incoscienza del significato partecipativo del messaggio urbanistico, l’assenza di dialogo autentico tra cittadini, creatori e amministratori del bene comune. Invece, la buona rotta a nostro avviso possiede tutt’altra radicalità: occorre implementare una matrice socio-giuridica che permetta la fioritura di un’urbanistica «Peer-to-peer», e allo stesso tempo incoraggi un ritorno ai valori e alle tipologie in scala umana più antiche. Entrambi i punti rappresentano una minaccia per gli architetti, abituati a progettare attraverso una filosofia decostruttiva e una struttura legalistica totalitaria e pianificatrice.

Come intuibile, il termine «Peer-to-peer» si riferisce a quella particolare filosofia del mondo informatico che prevede la condivisione e crescita del software libero, è cioè una forma democratica di diffusione del sapere e della conoscenza riformulata in questo caso nel campo dell’urbanistica. Non si tratta di una novità, poiché tale concezione si è affermata dappertutto nel Terzo mondo ed in passato anche nel mondo occidentale, al tempo in cui gli individui avevano la

libertà di costruire da soli la propria casa. Era d’uso il mutuo soccorso tra uomini, corporazioni di amici cooperavano con lavoro, materiali, competenze, in una rete democratica auto-organizzata fuori dal controllo centrale. Quest’ultimo, cioè lo Stato, sorvegliava soltanto per impedire eccessi ma non per imporre il suo potere né quello dei suoi architetti designati, legati al potere governativo. Purtroppo, abbiamo dimenticato questo modo di vivere e di costruire. Dunque, per i nostri tempi, suggeriamo d’invertire il rapporto tra diritto e politica urbanistica: lo Stato può dare libertà ai cittadini mentre deve cancellare il potere monolitico delle *archistar*. Sì, proprio loro, quelle dell’appello alla *revolución!* Per ottimizzare questa nuova legge, il cittadino dovrebbe essere posto nella condizione di perdere lo svilente ruolo di agente contrattante con le amministrazioni e acquisire il diritto di ampliare la propria abitazione senza dover passare attraverso meccanismi farraginosi e spesso poco trasparenti. Occorre inoltre ridare un’immagine compatta e leggibile alla città nel suo complesso, grazie agli interventi di risanamento e rinnovamento del patrimonio edilizio, specie nelle aree ancora degradate. E ancora spingere alla crescita interna delle zone già urbanizzate non occupando nuovo suolo (tramite la cosiddetta densificazione) e dunque rispettando davvero l’ambiente. Infine ridefinire i confini, oggi slabbrati, delle città. In questo senso, è auspicabile un intervento di supporto del Ministero per i Beni e le Attività Culturali, a definire i criteri e gli orizzonti di sviluppo delle città italiane. Cultura, politica, scienza urbanistica e cittadinanza unite, in una formula ancora tutta da sperimentare. La politica scelga e osi, gli esperti lavorino con i Ministeri competenti per definire criteri e strumenti, e i cittadini scelgano la strada della giusta partecipazione.

Paolo Masciocchi (sociologo), Pietro Pagliardini (architetto) e Nikos A. Salingeros (matematico-urbanista)